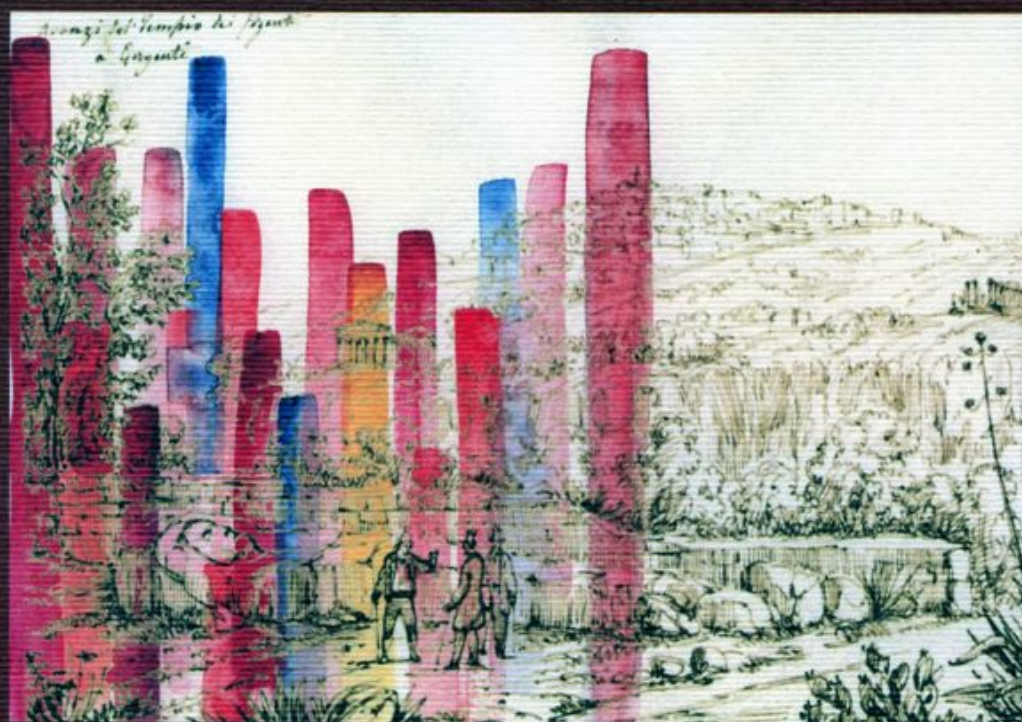


PROGETTARE LE IDENTITÀ DEL TERRITORIO

PIANI E INTERVENTI PER UNO SVILUPPO LOCALE
AUTOSOSTENIBILE NEL PAESAGGIO AGRICOLO
DELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO

a cura di

Francesco Lo Piccolo



scritti di: Giuseppe Abbate, Giuseppe Barbera, Teresa Cannarozzo, Laura Colonna Romano, Lidia Decandia, Dario Gueci, Davide Leone, Nicola Giuliano Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro, Francesco Lo Piccolo, Enza Marino, Paola Marotta, Bernardo Rossi Doria, Ilaria Rossi Doria, Filippo Schilleci

LUOGHI /24

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 2009
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17-19 rosso
tel. (+39) 055 333428 - fax (+39) 055 331013
e-mail info@alinea.it, ordini@alinea.it
http://www.alinea.it

*tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso della Casa Editrice*

ISBN 978-88-6055-424-6

Editing e impaginazione di SABRINA GROSSI per Alinea Editrice, su progetto grafico di ANGELO M. CIRASINO.

Rielaborazione grafica, ad opera del curatore, di Antonio Senape, *Avanzi del Tempio dei Giganti a Girgenti* [1818], inchiostro su velina (collezione privata, Palermo).

Questo volume rappresenta il report finale della ricerca dell'Unità locale dell'Università degli Studi di Palermo nel quadro del PRIN "Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti", coordinato da Alberto Magnaghi e cofinanziato dal MIUR per gli anni 2005-2007; è stato edito grazie al contributo, oltre che del detto Programma di Ricerca, anche del Fondo di potenziamento alle spese del Dottorato finanziato con le risorse del Cofinanziamento FSE e FdR dal Programma Operativo Nazionale 2000-2006 "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" (Misura III.4 "Formazione Superiore e Universitaria" - Dottorati di Ricerca) - C.A. del 15/10/2007 - Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale.

finito di stampare nel mese di Settembre 2009

stampa: Genesi Gruppo editoriale s.r.l. - Città di Castello (Perugia)

Progettare le identità del territorio

Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento

a cura di

Francesco Lo Piccolo

scritti di

Giuseppe Abbate, Giuseppe Barbera, Teresa Cannarozzo,
Laura Colonna Romano, Lidia Decandia, Dario Gucci,
Davide Leone, Nicola Giuliano Leone, Giuseppe Lo
Bocchiaro, Francesco Lo Piccolo, Enza Marino, Paola
Marotta, Bernardo Rossi Doria, Ilaria Rossi Doria, Filippo
Schilleci

ALINEA
EDITRICE

Indice

Nota tecnico-bibliografica	7
Introduzione: obiettivi, temi e programma della ricerca	
1. Territori agricoli a latitudini meridiane: residui marginali o risorse identitarie? - <i>Francesco Lo Piccolo</i>	11
Agrigento: il quadro conoscitivo e i processi in atto	
2. Gli "altri spazi" del territorio urbano. Paesaggio agricolo e governo del territorio - <i>Bernardo Rossi Doria</i>	45
3. Agrigento: risorse, strumenti, attori. Percorsi verso nuovi orizzonti di sviluppo locale - <i>Teresa Cannarozzo</i>	61
4. Il paesaggio agricolo di Agrigento tra piani, programmi e progetti - <i>Paola Marotta</i>	135
5. Processi di edificazione abusiva nel territorio di Agrigento: una questione irrisolta - <i>Giuseppe Abbate</i>	145
6. L'evoluzione degli ecosistemi paesistici e la trasformazione del paesaggio agrario nell'area costiera agrigentina - <i>Enza Marino, Giuseppe Barbera</i>	165
7. Consumo e "resistenze" del paesaggio agricolo-ambientale: una lettura delle dinamiche di trasformazione del territorio di Agrigento - <i>Laura Colonna Romano, Dario Guerci</i>	183
8. La "questione eolica" e le nuove forme di utilizzazione delle risorse ambientali. Le trasformazioni del paesaggio agricolo del territorio di Agrigento - <i>Paola Marotta</i>	197
La componente agricola e l'identità del paesaggio: casi studio per un'analisi comparativa nel contesto delle realtà territoriali del mezzogiorno	
9. Una fabbrica di silenzio: reinventare un futuro per l'altipiano murgiano. Il parco rurale come rete di laboratori di produzione ambientale - <i>Lidia Decandia</i>	211

10. Le aree agricole nel territorio campano - <i>Paola Marotta</i>	235
11. I paesaggi a terrazze in Sicilia: spunti per "buone pratiche" di gestione di un territorio agricolo - <i>Ilaria Rossi Doria</i>	247

Prospettive

12. Verso il Piano Paesaggistico della Provincia di Agrigento - <i>Nicola Giuliano Leone</i>	267
13. Le componenti territoriali della provincia di Agrigento per la strutturazione della rete ecologica locale - <i>Dario Guerci</i>	289
14. Etica e politiche ambientali: integrazione o inevitabile contraddizione? - <i>Filippo Schilleci</i>	301
15. "Leggere" il territorio. Un'esperienza di interpretazione dell'immaginario letterario ad Agrigento - <i>Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro</i>	329

Verso il Piano Paesaggistico della Provincia di Agrigento

Nicola Giuliano Leone*

1. Premessa

Il Piano Territoriale Paesistico dell'ambito 10 interessa quasi per intero il territorio della Provincia Regionale di Agrigento. Altre parti del territorio ricadono in ambiti conterminali. In particolare a Nord-Ovest si incontrano territori sempre della Provincia di Agrigento interessanti comuni della valle del Belice (ricadenti negli ambiti 2 e 5), e a Sud-Est territori che appartengono al sistema della grande valle di Licata e Gela (ambito 15), che per ragioni geofisiche e naturalistiche furono inserite in differenti ambiti nelle *Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale del 1996*.

Si può afferire che il Piano in redazione appartiene alla terza generazione di Piani Paesistici (Pp), per lo stesso come steiner generale nel sistema nazionale in riferimento alla legislazione regolante la materia. Infatti la redazione dei "Piani Paesistici", successivamente denominati "Paesaggistici", ha avuto tre momenti significativi che trovano riscontro in tre differenti leggi, ovvero in tre differenti periodi storici.

Il primo momento fu rappresentato dalla legge n. 1497 del 1939. Si trattava di una legge dal netto taglio idealista, con forte approccio autoritario, che puntava diritto sul principio della *persecuzione delle bellezze naturali* come lo stesso titolo declina. È un approccio che si può dire "idealistico" e vede attivate procedure vincolistiche e che ne derivarono, tuttora pochi. Il più interessante è quello che aveva come oggetto la penisola sorrentina, che non è solo accomodava categorie importanti della filosofia tardo idealista e tendeva essenzialmente a porre vincoli di tutela ai fini della conservazione delle qualità di alcuni paesaggi dalla evidente qualità panoramica.

Il secondo momento è rappresentato dalla legge n. 431 del 1985, che introduce chiaramente principi di salvaguardia di taglio neopositivista. L'elenco delle undici tipologie di aree sottoposte a *vincolo paesaggistico*

Prospettive

*Le immagini del presente capitolo sono elaborazioni grafiche dell'autore.

Verso il Piano Paesaggistico della Provincia di Agrigento * Nicola Giuliano Leone

1. Premessa

Il Piano Territoriale Paesistico dell'ambito 10 interessa quasi per intero il territorio della Provincia Regionale di Agrigento. Altre parti del territorio ricadono in ambiti contigui. In particolare a Nord-Ovest si incontrano territori sempre della Provincia di Agrigento interessanti comuni della valle del Belice (ricadenti negli ambiti 2 e 5), e a Sud-Est territori che appartengono al sistema della grande valle di Licata e Gela (ambito 15), che per ragioni geofisiche e naturalistiche furono inserite in differenti ambiti nelle *Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale* del 1996.

Si può asserire che il Piano in redazione appartiene alla terza generazione di Piani Paesistici (Pp), per lo meno come stesura generale nel sistema nazionale in riferimento alla legislazione regolante la materia. Infatti la redazione dei "Piani Paesistici", successivamente denominati "Paesaggistici", ha avuto tre momenti significativi che trovano riscontro in tre differenti leggi, ovvero in tre differenti periodi storici.

Il primo momento fu rappresentato dalla legge n. 1497 del 1939. Si trattava di una legge dal netto taglio idealista, con forte approccio autoritario, che puntava diritto sul principio della *protezione delle bellezze naturali* come lo stesso titolo declina. È un approccio particolarmente totalitario che vede attivate procedure vincolistiche e sanzionatorie. I Piani (facoltativi), che ne derivarono, furono pochi. Il più interessante fu quello che aveva come oggetto la penisola sortentina, che non a caso scomodava categorie importanti della filosofia tardo idealista e tendeva essenzialmente a porre vincoli di tutela ai fini della conservazione delle qualità di alcuni paesaggi dalla evidente qualità panoramica.

Il secondo momento è rappresentato dalla legge n. 431 del 1985, che introduce chiaramente principi di salvaguardia di taglio neopositivista. L'elenco delle undici tipologie di aree sottoposte a *vincolo paesaggistico*

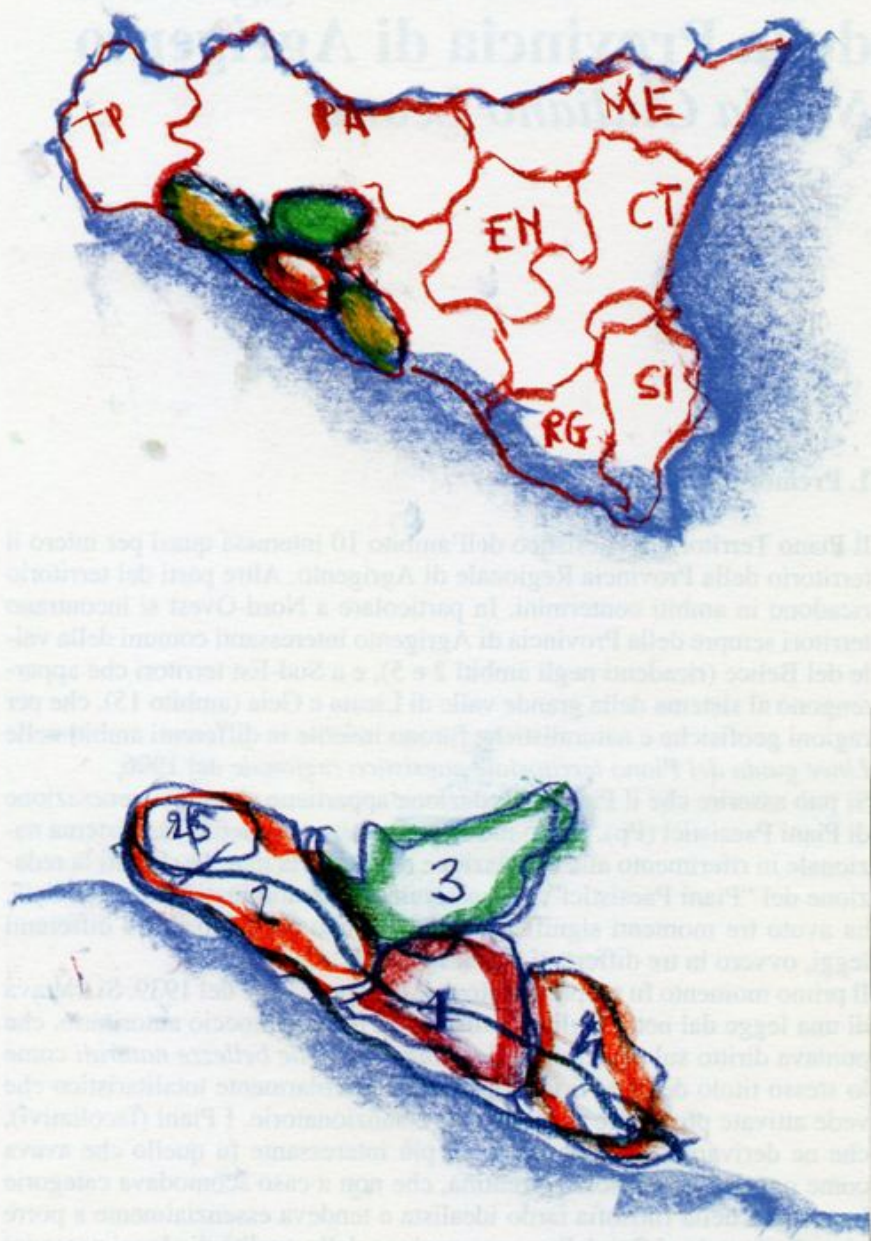
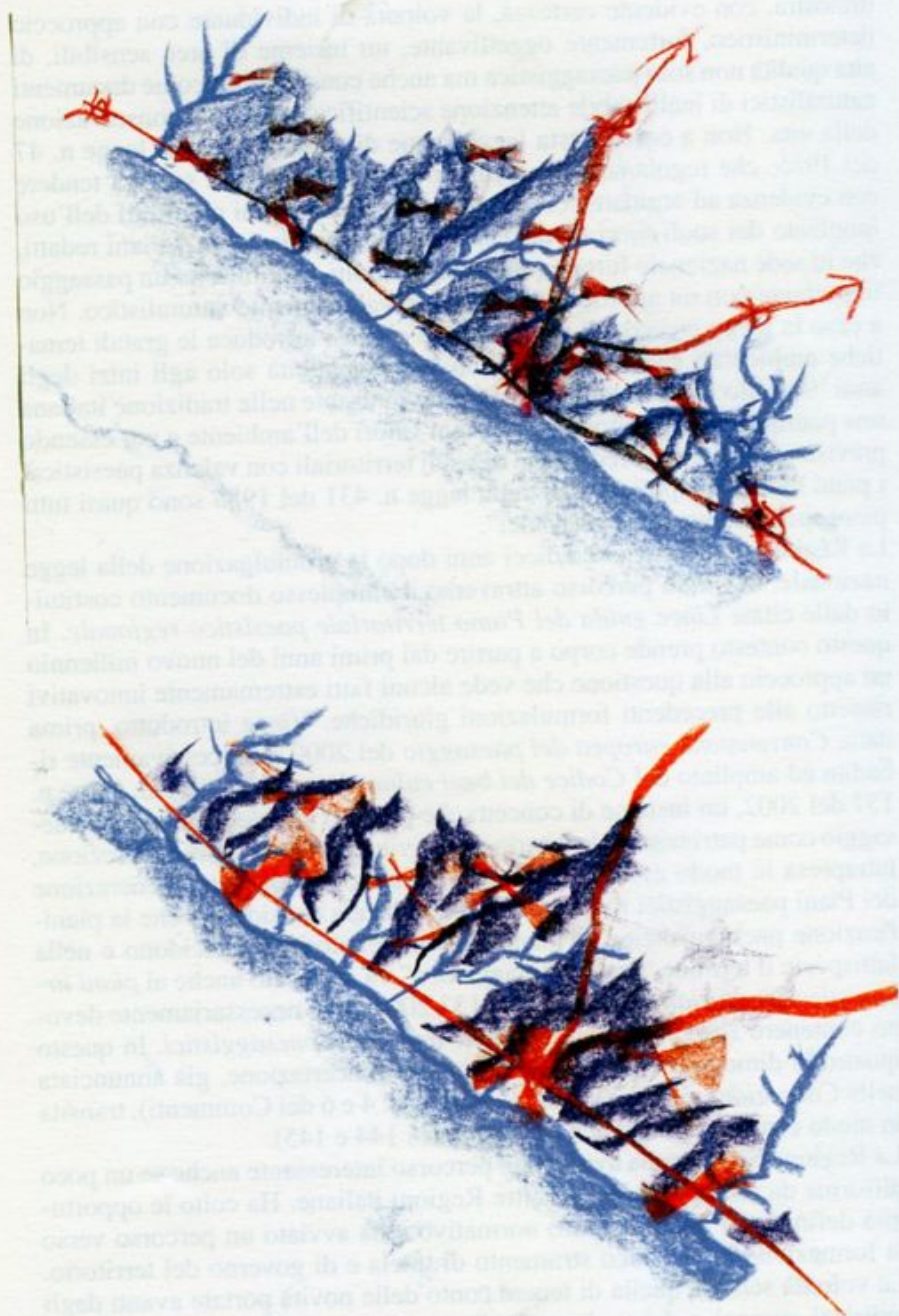


Figure 1, 2, 3 e 4 - Il Piano Paesaggistico segue i confini della Provincia di Agrigento. Il territorio provinciale costituisce l'area centro meridionale della Sicilia ed ha un'estensione di 3.041,49 kmq, pari all'11,83% della superficie dell'Isola; possiede inoltre, nell'ambito del sistema costiero, che si affaccia sul canale di Sicilia, il fronte marino più esteso, con una linea di costa che si sviluppa per 136,2 km, di cui solo 27 sono spiagge facilmente raggiungibili



Tre assi viari principali costituiscono l'armatura principale del territorio: la strada statale della costa e le due statali che collegano rispettivamente Agrigento a Palermo ed Agrigento a Caltanissetta. Il territorio della Provincia può essere articolato in un sistema di sub ambiti per i caratteri del suolo e dell'insediamento umano

dimostra, con evidente certezza, la volontà di individuare con approccio deterministico, fortemente oggettivante, un insieme di aree sensibili, di alta qualità non solo paesaggistica ma anche considerabili come documenti naturalistici di inalienabile attenzione scientifica e utili alla conservazione della vita. Non a caso questa legge segue di qualche mese la legge n. 47 del 1985, che regola il recupero dell'abusivismo e sembra tendere con evidenza ad arginare con oggettive argomentazioni gli effetti dell'uso inopinato dei suoli fuori da qualsiasi azione pianificatoria. I Piani redatti, che in sede nazionale furono (obbligatori) molti, costituirono un passaggio importante con un approccio di taglio prevalentemente naturalistico. Non a caso la legge precede di qualche anno e quasi introduce le grandi tematiche ambientali che troveranno nuova sistematicità solo agli inizi degli anni '90 dello scorso secolo. Pur essendo presente nella tradizione italiana una pianificazione territoriale attenta ai valori dell'ambiente e pur essendo prevista dalla legge la redazione di piani territoriali con valenza paesistica, i piani redatti in applicazione della legge n. 431 del 1985 sono quasi tutti piani specificatamente "paesistici"

La Regione Siciliana, circa dieci anni dopo la promulgazione della legge nazionale, avvia un percorso attraverso il complesso documento costituito dalle citate *Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale*. In questo contesto prende corpo a partire dai primi anni del nuovo millennio un approccio alla questione che vede alcuni fatti estremamente innovativi rispetto alle precedenti formulazioni giuridiche. Viene introdotto, prima dalla *Convenzione europea del paesaggio* del 2000 e successivamente ribadito ed ampliato dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, legge n. 137 del 2002, un insieme di concetti che portano alla definizione del Paesaggio come patrimonio identitario dello sviluppo locale. Questa direzione, intrapresa in modo evidente già nella definizione della terza generazione dei Piani paesaggistici in formazione, conduce a considerare che la pianificazione paesaggistica e la pianificazione territoriale coincidono e nella fattispecie il termine "piano paesaggistico" va applicato anche ai *piani urbanistico-territoriali* (art. 135 ex L. 137/2002), che necessariamente devono contenere *specifica considerazione dei valori paesaggistici*. In questo quadro la dimensione partecipativa e della concertazione, già annunciata nella *Convenzione del paesaggio* (Cap. II, artt. 4 e 6 dei Commenti), transita in modo esplicito nel Codice dei beni (artt. 144 e 145).

La Regione Siciliana ha avviato un percorso interessante anche se un poco difforme da altre procedure di altre Regioni italiane. Ha colto le opportunità definite dal nuovo quadro normativo e ha avviato un percorso verso la formazione di un unico strumento di tutela e di governo del territorio. La volontà sembra quella di tenere conto delle novità portate avanti dagli indirizzi europei e dai vari provvedimenti legislativi nazionali, attraverso una procedura di coinvolgimento delle differenti realtà della regione con una diretta partecipazione delle Sovrintendenze delle Province Regionali. Da una parte sicuramente emerge la problematica della complessità dell'aggregazione dei differenti approcci in un unico strumento di Piano e dall'altra prende corpo un approccio, che sicuramente è stato alla base

della redazione del Piano Paesaggistico dell'ambito 10, che si sostanzia nella prospettiva di uno sviluppo che fonda le sue ragioni nella capacità di conservazione e valorizzazione delle opportunità paesaggistiche, ovvero della realtà ambientale e territoriale, attraverso la continuità della loro evoluzione nella contemporaneità.

2. Finalità

Definire i livelli di attenzione necessari alla formulazione del Piano Paesaggistico dell'ambito 10 (Pp/A10) appare un passaggio prioritario. Infatti affrontare i principali elementi che si sono sviluppati nella redazione del Piano conduce a individuare un sistema di linee di azione di cui si è tenuto conto nelle varie fasi di lavoro e di redazione dei materiali e degli elementi che lo compongono. Considerando il valore sovraordinante dei piani paesaggistici, e quindi anche del Pp/A10 rispetto ad altri strumenti di pianificazione che operano in sede regionale, il fine prioritario diviene quello di inquadrare la redazione del Piano come il principale se non l'unico strumento di tutela e di governo del Territorio. Gli obiettivi che il Pp/A10 si è dato possono essere sintetizzati in alcune principali determinazioni. Esse sono:

1. inquadrare la realtà di questo ambito della Regione Siciliana attraverso le dimensioni geofisiche, biologiche, agronomiche, antropologiche, antropiche in relazione alle funzioni territoriali e contestuali e ai processi economico produttivi che la storia dell'insediamento umano ha costruito nel territorio generando una specifica natura del paesaggio;
2. impegnare la dimensione culturale, legislativa e operativa per un inquadramento delle azioni territoriali possibili, articolabile verso una tenuta rigenerativa del territorio e volta alla qualità del paesaggio;
3. finalizzare la messa a frutto della articolazione pluridisciplinare delle competenze chiamate alla redazione del Piano per comporre una articolazione condivisa degli elementi, delle parti e dei sistemi di paesaggio riscontrabili in sub ambiti e unità di paesaggio;
4. condurre, attraverso la molteplicità degli approcci scientifici, verso la costruzione di una comune e condivisa terminologia spendibile nella formulazione del rispetto della strumentazione del Piano;
5. descrivere l'articolazione delle azioni compatibili nella duplice direzione della costruzione di un processo conoscitivo trasferibile e di scelte e procedure condivise e praticabili.

L'intento generale è quindi quello di costruire un percorso, attraverso la redazione del Piano, capace di utilizzare i valori del paesaggio come generatori dello sviluppo. I punti sopra elencati costituiscono anche gli indirizzi generali che possono animare la redazione del Piano. Infatti storia, legislazione, interdisciplinarietà, chiarezza terminologica, hanno costituito la base di riferimento del lavoro di formazione di un Piano che fonda sulla conoscenza la costruzione condivisa e realistica delle future azioni di tutela e di progetto.

della redazione del Piano Paesaggistico dell'ambito 10, che si sostanzia nella prospettiva di uno sviluppo che fonda le sue ragioni nella capacità di conservazione e valorizzazione delle opportunità paesaggistiche, ovvero della realtà ambientale e territoriale, attraverso la continuità della loro evoluzione nella contemporaneità.

2. Finalità

Definire i livelli di attenzione necessari alla formulazione del Piano Paesaggistico dell'ambito 10 (Pp/A10) appare un passaggio prioritario. Infatti affrontare i principali elementi che si sono sviluppati nella redazione del Piano conduce a individuare un sistema di linee di azione di cui si è tenuto conto nelle varie fasi di lavoro e di redazione dei materiali e degli elementi che lo compongono. Considerando il valore sovraordinante dei piani paesaggistici, e quindi anche del Pp/A10 rispetto ad altri strumenti di pianificazione che operano in sede regionale, il fine prioritario diviene quello di inquadrare la redazione del Piano come il principale se non l'unico strumento di tutela e di governo del Territorio. Gli obiettivi che il Pp/A10 si è dato possono essere sintetizzati in alcune principali determinazioni. Esse sono:

1. inquadrare la realtà di questo ambito della Regione Siciliana attraverso le dimensioni geofisiche, biologiche, agronomiche, antropologiche, antropiche in relazione alle funzioni territoriali e contestuali e ai processi economico produttivi che la storia dell'insediamento umano ha costruito nel territorio generando una specifica natura del paesaggio;
2. impegnare la dimensione culturale, legislativa e operativa per un inquadramento delle azioni territoriali possibili, articolabile verso una tenuta rigenerativa del territorio e volta alla qualità del paesaggio;
3. finalizzare la messa a frutto della articolazione pluridisciplinare delle competenze chiamate alla redazione del Piano per comporre una articolazione condivisa degli elementi, delle parti e dei sistemi di paesaggio riscontrabili in sub ambiti e unità di paesaggio;
4. condurre, attraverso la molteplicità degli approcci scientifici, verso la costruzione di una comune e condivisa terminologia spendibile nella formulazione del rispetto della strumentazione del Piano;
5. descrivere l'articolazione delle azioni compatibili nella duplice direzione della costruzione di un processo conoscitivo trasferibile e di scelte e procedure condivise e praticabili.

L'intento generale è quindi quello di costruire un percorso, attraverso la redazione del Piano, capace di utilizzare i valori del paesaggio come generatori dello sviluppo. I punti sopra elencati costituiscono anche gli indirizzi generali che possono animare la redazione del Piano. Infatti storia, legislazione, interdisciplinarietà, chiarezza terminologica, hanno costituito la base di riferimento del lavoro di formazione di un Piano che fonda sulla conoscenza la costruzione condivisa e realistica delle future azioni di tutela e di progetto.

3. Approccio metodologico

La formazione del Piano Paesaggistico si avvia, infatti, in un periodo di forte crisi economica, che induce a rivedere il modello economico su cui si fonda la società occidentale, fortemente basata sulle economie finanziarie e molto poco sulle economie reali. Tre componenti possono essere oggi interpreti di una necessità di mutazione. La prima componente è la valenza territoriale come dimensione su cui non si gioca più il solo possesso dei beni, ma la loro messa in relazione attraverso i parametri del paesaggio e dell'ambiente. Ogni termine infatti trascrive un insieme di ragioni positive e un insieme di criticità. Essi vanno declinati per comporre le ragioni per cui diventano più spendibili di altri per comprendere la realtà. Se il termine "territorio" ha sempre indicato il valore dell'appartenenza e del possesso, il termine "paesaggio" accentua il valore della percezione, e quindi del rapportarsi intimamente con le cose in una dimensione di godimento estetico e per questo identitario; il termine "ambiente" invece rinvia alla vita, a ciò che circonda gli esseri e ne permette l'esistenza. In questo quadro la dimensione paesaggistica rinvia ad un rapporto che integra i due valori del territorio (possesso) e dell'ambiente (vita), e fornisce una chiave interpretativa di maggiore responsabilità collettiva, quindi di partecipazione comunitaria. Il paesaggio si può rappresentare, quindi raccontare, quindi mostrare e dentro di sé racchiude territorio e ambiente.

La seconda componente è la ridefinizione del ruolo delle città nel quadro delle azioni che sostengono l'insediamento umano. Le città hanno sempre sviluppato una dimensione produttiva articolata su tre livelli: la produzione di direzionalità politica, intellettuale e di servizi, la produzione materiale ovvero di beni e la distribuzione di merci, ovvero il mercato. Il peso che ognuna di queste tre attività ha esercitato nel contesto del ruolo della città, e più complessivamente sul benessere degli abitanti, è stato differente a seconda delle città. Così si sono avute città capitali, direzionali, industriali, commerciali. Il legame che ogni città aveva con un territorio più o meno ampio ne determinava la natura e ne individuava specificità nelle forme architettoniche e nelle funzionalità.

Oggi la condizione produttiva che distribuisce funzioni a distanza tende a determinare una connotazione delle città che le rende distanti dal territorio in cui vivono. Il ruolo delle città viene accentuato dalle strategiche collocazioni geografiche o dalle funzionalità di ruoli capitali che vengono ad esercitare alcune di esse. Città che esprimono direzionalità e ricerca governano a distanza produzione e mercati, per cui possono esistere città, e anche territori, che dipendono interamente da altre città perché, pur producendo, dipendono da altri centri per il controllo e l'intelligenza del prodotto. Vi sono anche territori e città che possono vivere solo di mercato, e in questo sono fortemente dipendenti dalle realtà che producono ricchezza attraverso il controllo dell'innovazione e la produzione. L'agricoltura svolgeva una volta il compito di legante tra la dimensione insediativa e la realtà territoriale. La definizione dei grandi mercati fondati sulla maggiore capacità di produzione e sulla omologazione dei prodotti ha fatto perdere

agli insediamenti questa forte componente di radicamento ai luoghi della articolata presenza umana che si esprime attraverso la costruzione delle città. Quegli insediamenti che riescono a chiudere i molti cerchi della ricerca, del prodotto e del mercato svolgono oggi un ruolo di centralità e di capacità di controllo del loro futuro. I poli che dipendono da questi cerchi possono entrare in crisi e deperire, in funzione di variazioni labili del sistema economico e del prevalere di questo o di quel consumo sociale. La questione paesaggistica propone in termini nuovi la necessità di dare continuità all'uso delle risorse proprie del territorio, attraverso una capacità di lettura della storia, delle tradizioni produttive per consentire il radicamento, in continuità con questi valori ancora esistenti, anche se dimenticati o in abbandono.

I riferimenti legislativi sulla pianificazione paesaggistica, e l'evolversi dei concetti che animano le problematiche della pianificazione territoriale, tendono ad avvalorare tale ipotesi, dando un ruolo centrale ad un approccio che sappia partire dalle risorse locali per promuovere sviluppo e conseguente crescita economica e benessere. Gli articoli 142 e 143 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (di seguito denominato "Codice") definiscono molto chiaramente il punto di arrivo della questione. Infatti il Codice, a differenza della L. 431/85, all'art. 142 affida alla redazione del piano non solo le azioni possibili nelle undici aree considerate sensibili, ma anche nel resto delle aree del territorio secondo le opportunità che si vorranno applicare. Inoltre, precisa i contenuti del Piano e le modalità di formazione (art. 143), introducendo i concetti di *ambito omogeneo* e annoverando dentro questa categoria non solo *quelli di elevato valore paesaggistico*, ma anche *quelli significativamente compromessi e degradati*. Inoltre vengono affidati al Piano contenuti *descrittivi, prescrittivi e propositivi*. Nella fattispecie si comprende come il legislatore spinge le azioni di piano sino alla definizione di progetti prioritari volti alla *conservazione, il recupero, la riqualificazione, la valorizzazione e la gestione del paesaggio regionale, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti*. Questa articolazione apre alla dimensione pianificatoria. Di fatto, nel contesto complessivo della letteratura critica corrente e negli articolati legislativi più recenti, ivi compreso il "Codice" e le sue successive integrazioni, il Piano Paesaggistico si configura ancora nell'equivoco di un piano di tutela e conservazione fino alla volontà di far derivare da esso azioni correttive delle qualità paesaggistiche. Di fatto, però, si configurano condizioni che conducono a determinare una natura del piano paesaggistico che, nell'essere un piano della qualità, tende a definire un insieme di azioni che sono sostenibili solo se interessano nel complesso le azioni umane volte all'abitare il territorio e a trarre beneficio dalle sue risorse in continuità con la storia e in relazione alle opportunità radicate ai singoli luoghi.

Occorre raccogliere la sfida e avviare un percorso che consenta di trasformare il piano paesaggistico in un piano con forte valenza territoriale ed ambientale. In tale direzione va specificato che la formazione dei piani territoriali regionali è diventata azione di non facile conduzione. Pochi sono infatti i Piani territoriali regionali redatti o in fase di redazione. I Piani pae-

saggistici diventano gli unici strumenti pianificatori di area vasta, sostenuti anche dalla Convenzione europea, che vengono redatti. Essi tendono a sostituirsi, come unici strumenti sovraordinanti, alla pianificazione tradizionale. Di fatto un Piano urbanistico o territoriale si serve sempre di altri strumenti di pianificazione o di progettazione per il fine della realizzazione. Essi sono strumenti indiretti di azione, perché si servono di altri soggetti e di altri momenti tecnici per arrivare alla azione materiale. Anche il Pp/A10 articolerà, una volta operante, la sua azione attraverso ulteriori atti di pianificazione, che potranno essere anche sostenuti da capacità economiche di iniziativa pubblica o privata, e in tale direzione occorre che si preordinino azioni partecipative e concertative con soggetti, attori, portatori di interessi e di capacità di intrapresa. L'art. 145 del "Codice", infatti, avvia un necessario confronto di coordinamento tra la pianificazione paesaggistica e gli altri strumenti di pianificazione. Il Piano tende a fare buon uso di questa opportunità proprio al fine delle articolate prospettive di attuazione.

4. Multidisciplinare

Le competenze messe assieme per la formazione del Pp/A10 sono molto articolate, anche al fine di costruire un Piano connesso con saperi tra loro complementari, pur se differenti. Da un lato si è consentita la piena espressione delle specifiche discipline interessate (Architettura, Ingegneria del territorio, Storia, Scienze Agrarie e/o forestali, Geologia, Archeologia, Botanica), dall'altro si è teso ad integrare il sistema dei saperi messi in campo verso un obiettivo comune. La formazione di carte tematiche anche attraverso la costruzione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT), ha aiutato la costruzione di un quadro conoscitivo che potrà essere sempre capace di arricchirsi nel tempo di ulteriori conoscenze. Per fortuna la Regione Siciliana ha una grande tradizione di studi compiuti anche da una molto attiva realtà universitaria. Tale quadro di conoscenze pluridisciplinari definisce la base per una strumentazione del Piano di dimensione interdisciplinare. La tendenza di fatto è stata quella di passare da una forma pluridisciplinare ad un approccio interdisciplinare che non deve offuscare i singoli contributi disciplinari, in modo che ognuno di essi sia riconoscibile pur nell'intreccio della necessità di costruire una descrizione adeguata di un oggetto che si presenta sempre come un dato unitario difficilmente scomponibile.

Per questa ragione si è ritenuto utile procedere verso una organizzazione del lavoro che contempla un metodo di ingresso dei dati iniziale e di base comune per tutti, così da consentire un'ampia partecipazione di saperi che, pur se specifici, sono e si presentano comuni. La centralizzazione dei dati è stata garantita anche dal contributo significativo di operatori attenti e colti, capaci di gestire con consapevolezza e professionalità le costruzioni informatiche della conoscenza. Questo gruppo ha curato quindi l'ingresso dei dati che sono alla base delle elaborazioni e la contestuale uscita delle elaborazioni mirate alla produzione delle tavole tematiche e delle tavole di interrelazione.

La multidisciplinarietà è sicuramente una risorsa che è stata spesa anche in relazione alla complessità dei temi trattati e prodotti, con una comune intesa di obiettivi e una condivisa terminologia. Il lavorare insieme ha consentito di affinare una terminologia condivisa. Infatti il fatto stesso di dovere lavorare in un gruppo, composto da più competenze disciplinari, comporta la necessità di dotarsi di un vocabolario comune sin dall'inizio dei lavori. Tale vocabolario è stato utile strumento per la descrizione della realtà e per la costruzione di una normativa semplice e attuabile.

La definizione dei termini attraverso cui si intende descrivere la realtà comporta un lavoro di costruzione di un linguaggio condiviso che non potrà essere in contraddizione con le leggi vigenti, ma che necessariamente comporta una integrazione di quanto già definito da esse nelle linee generali. La base di riferimento di tali descrizioni si serve di un insieme di definizioni in buona parte già consolidate, ma la provenienza multidisciplinare dei vari componenti il gruppo di lavoro ha comportato necessariamente un insieme di chiarimenti terminologici, che consentono al Piano di guadagnare anche una chiarezza espositiva utile alle future attuazioni.

5. Quasi la Provincia

La Regione Siciliana possiede una geometria naturale nella sua configurazione geografico fisica per la stessa forma triangolare, che le assegnò il mitico nome di Trinacria. L'Ambito 10 rappresenta in questo sistema la linea centrale della costa meridionale e le sue penetrazioni interne che si spingono sin verso i territori della Provincia di Palermo. Esso viene considerato un unico ambito dalle *Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale* perché raccoglie l'area delle colline della Sicilia centro-meridionale, prevalentemente segnata da rilievi gessoso solfiferi. In verità possono essere individuati per lo meno quattro sub-ambiti che compongono la realtà territoriale di quest'area.

Partendo da Nord-Est una prima grande area può essere considerata il territorio dei Comuni del comprensorio che include Sciacca, Caltabellotta, Burgio ed altri Comuni. Il paesaggio è fortemente connotato nella parte costiera da un sistema collinare segnato da fenomeni naturali di origine endogena, che danno luogo anche a benefici termali. L'interno si arricchisce di paesaggi di particolare natura, perché connotati da rilievi calcarenitici che in alcuni casi fanno da sfondo ad importanti insediamenti di origine medievale.

Una seconda area è connotata dal sistema della grande valle del Platani e da un paesaggio dove l'inseguirsi di scenari collinari è ulteriormente arricchito da profonde incisioni vallive. Vi prevale l'insediamento dei centri di fondazione di origine sei-settecentesca.

Una terza area occupa il sistema centrale della Provincia e rappresenta la realtà più propriamente delle colline gessoso solfifere. È il territorio delle ex miniere di zolfo, che comprende anche la mirabile area di Agrigento con la sua Valle dei Templi. Vi sono sia centri di origine medievale che di più recente fondazione.

Una quarta area è data dalla realtà più interna dei Monti della Quisquina, dove il paesaggio si fa intenso con cime che raggiungono la dignità del paesaggio montano. Le aree boscate sono più ampie e costituiscono una riserva naturale di particolare interesse ambientale. L'insediamento umano è di differenti origini anche se persino i centri dello *jus populandi* appartengono alle prime azioni della seconda metà del cinquecento.

Il quadro paesaggistico si articola in vari corsi d'acqua chiusi tra monti e colline. Il paesaggio si apre in valli più aperte verso la marina. La storicità di alcune coltivazioni e la natura montuosa di alcuni rilievi interni costituiscono un ulteriore valore che ha determinato la presenza di aree protette, di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e di Zone di Protezione Speciale (ZPS).

L'insediamento umano, formato da piccoli e medi centri abitati, ha seguito una collocazione ricorrente fatta da arroccamenti in aree formate da rilievi dominanti o da speroni che si affacciano sulle valli fluviali. La vegetazione determinata da coltivi arborei è abbastanza diffusa nelle aree collinari e in vicinanza alla costa. Grandi estensioni di territorio agricolo coltivato a seminativo occupano le aree più interne, configurando il tipico paesaggio del feudo. Inoltre presso i centri abitati le colture arboree dell'ulivo e arbustive della vite sono più frequenti, mentre nei campi lunghi, che abbracciano territori più ampi, il paesaggio è fortemente connotato dalle dimensioni del seminativo.

Il lavoro interdisciplinare ha consentito di considerare i vari elementi e le parti che compongono le realtà paesaggistiche, così da costruire una normativa che consente di declinare comportamenti aderenti alla tutela e volti allo sviluppo delle specificità locali.

6. Centri Storici

Per comprendere appieno la Sicilia occorre interrogare la storia delle vicende delle popolazioni insediate, quindi anche dei manufatti prodotti nel tempo, insieme alla natura geografica e fisica propria dei diversi territori che la compongono. In una parola occorre interrogare il paesaggio. Questo vale in modo particolare per i territori della Provincia di Agrigento, dove i paesaggi mutano secondo differenti qualità fisico geologiche, e con essi i modi e la natura dei popoli che li hanno occupati e che li occupano ancora.

Il territorio provinciale costituisce l'area centro meridionale della Sicilia ed ha un'estensione di 3.041,49 kmq, pari all'11,83% della superficie dell'Isola; possiede inoltre, nell'ambito del sistema costiero che si affaccia sul canale di Sicilia, il fronte marino più esteso, con una linea di costa che si sviluppa per 136,2 km, di cui solo 27 sono spiagge facilmente raggiungibili. Il rapporto con questo fronte di mare ha consentito comunque, per la sua estensione, di costruire nel tempo alcune città costiere molto popolate che hanno avuto un ruolo determinante per la configurazione di questa parte dell'Isola.

Due fiumi fanno da confine, a Occidente il fiume Belice e a Oriente il fiume Salso. Essi segnano territori che trascrivono il mutare del paesaggio

verso l'area del trapanese e del gelese, mentre la parte centrale del territorio è fortemente segnata dal corso del Platani e dal suo pronunciato percorso di valli e sistemi collinari che contengono i rilievi gessoso solfiferi delle aree minerarie di Comitini, Racalmuto, Grotte, Favara sino a Palma di Montechiaro.

Agrigento, insieme a Porto Empedocle, è posta al centro, mentre le altre due città più importanti, Sciacca e Licata, sono poste ai limiti orientale e occidentale del sistema costiero. Questi tre centri sono le realtà urbane di maggiore rilievo della Provincia e confermano, per il peso demografico che rappresentano, una tendenza della popolazione in Sicilia, analoga a quella di tutto il territorio nazionale, ad occupare prevalentemente i territori lambiti dal mare. Nelle aree più interne, gli ambiti definiti dai comuni di Bivona e di S. Stefano Quisquina, nell'alta Valle del fiume Magazolo, e i comuni che ruotano intorno al centro di Canicattì, nel sistema collinare che alimenta i fiumi Delia e Naro, possono essere considerati gli altri due sistemi insediativi demograficamente più significativi.

Le città di costa non sono molte perché pochi sono i promontori difendibili e gli attracchi naturali, ma hanno una numerosa popolazione. I centri dell'interno hanno invece prevalentemente origine dall'azione colonizzatrice



Figure 5 e 6 (in alto) - Il sistema insediativo: i rilievi collinari, occupati da arroccamenti su alcuni altopiani, che interessano aree archeologiche

Figure 7 e 8 (in basso) - Il sistema insediativo: insediamenti in grotta, che occupano anche grandi masse rocciose, dove l'uomo ha scavato ambienti ricavando vere e proprie abitazioni

della politica della "ripopolazione" voluta dal vicereame spagnolo con la costruzione di nuove città e borghi agricoli.

L'occupazione della costa avvenne in età classica da parte delle comunità di greci Rodio-cretesi; quindi la fondazione della città antica di Agrigento mise in contatto i nuovi coloni con popolazioni indigene, i Sicani, già insediatesi in epoca precedente, che lasciarono il campo ai nuovi arrivati per arroccarsi nelle aree più interne. Si configurò un equilibrio, abbastanza diffuso in tutta la Sicilia, di una cornice costiera occupata da coloni greci (ad Oriente) e fenici (ad Occidente), e un interno abitato da popolazioni autoctone di varia e incerta origine: i Sicani nella Sicilia Occidentale e i Siculi nella Sicilia Orientale. Quest'equilibrio si ruppe in epoca romana. Vengono interrotte le opportunità di convivenza tra popolazioni di diverse culture, vengono confermate solo alcune città principali e viene colonizzato l'interno con grandi proprietà che sono all'origine dei grandi feudi siciliani, organizzate sull'asservimento al lavoro dei campi e la riorganizzazione della prevalente produzione cerealicola. Il periodo arabo conferma tale politica, con il rafforzamento di poche città, in particolare Naro, e la definizione di tenute agricole presidiate da edifici con forti caratteri difensivi.



Figure 9, 10, 11 e 12 - Il sistema insediativo: insediamenti medievali con forti acclività del terreno, che possono essere localizzati in aree di controllo del feudo o di controllo dell'antico sistema delle strade

Il periodo normanno permetterà l'irrobustimento di tale struttura insediativa, con alcuni spostamenti di popolazione e con integrazioni significative, che tendono comunque ad avvalorare i centri già esistenti attraverso una forte politica di incastellamento. Questo periodo è infatti segnato dalla costruzione di una serie significativa di castelli arroccati in punti strategici e costruiti sia per il presidio del feudo che per il controllo di alcune principali vie di comunicazione. Tra questi i più significativi sono quelli di Mussumeli, di Favara, di Racalmuto, di Naro, ma ve ne è per lo meno uno per ognuno dei quindici centri abitati di prima fondazione. Di fatto fino al 1500 non dovevano esserci, nel territorio della provincia di Agrigento, più di 15 centri abitati, contornati da un insieme di ampie tenute agricole presiedute da casali fortificati, in parte ancora eredità del sistema insediativo arabo e normanno.

Il periodo del vicereame spagnolo, che per la Sicilia, come per l'America Latina, è successivo alla grande *Reconquista* della penisola iberica nella guerra contro i mori, inaugura in Sicilia (dal sec. XVI) una politica già ampiamente perseguita nel territorio dell'impero ispanico. Tale politica veniva definita in Spagna della *reoblación* e in Sicilia dello *jus populandi*. Nell'arco di circa due secoli, e a partire dalla seconda metà del 1500, solo nella provincia di Agrigento vengono costruiti ben 27 centri di nuova fondazione, che con la più recente definizione di Porto Empedocle come



Figure 13, 14, 15 e 16 - Il sistema insediativo: le case storiche sparse in varie località agricole; esse vanno dalla casa singola alla masseria, al baglio agricolo, al baglio con villa patrizia, al complesso edilizio in forma di borgo rurale

Comune, portano l'insieme dei comuni a 43. Se si considera che, alla fine del secolo XVIII, la configurazione dei principali centri coincide, in buona parte, con l'attuale localizzazione delle città e dei centri rurali, si può asserire che l'insieme dei Comuni, che definisce la presenza umana nella provincia, ha raggiunto una sua definizione proprio attraverso la politica dello *jus populandi*.

Dal censimento iniziato nel 1816 da Benedetto Marzolla e pubblicato nell'Atlante Corografico Storico e Statistico del Regno delle Due Sicilie, Napoli 1832, si evince che la popolazione della provincia di Agrigento era all'epoca di 212.390 abitanti, avverso gli attuali 472.222 abitanti. Oltre all'effettivo incremento della popolazione, la sua distribuzione appare alquanto modificata. I Comuni di costa avevano nel 1827 circa 71.648 abitanti (un terzo della popolazione) mentre allo stato attuale raggiungono le 241.293 unità (oltre la metà della popolazione). Si evince come lo spostamento dalle attività dell'agricoltura e nelle miniere di zolfo e di sale alle attività principalmente terziarie ha sconvolto i vecchi equilibri. La concentrazione di popolazione sul sistema costiero ha così determinato non pochi casi di edilizia abusiva, in particolare negli ambiti delle più forti concentrazioni urbane di Agrigento, Sciacca e nei comuni di Palma di Montechiaro e Licata, appesantendo un delicatissimo rapporto tra insediamento umano, natura e aree archeologiche di grande pregio.



Figure 17, 18, 19 e 20 - Il sistema insediativo: i centri urbani di fondazione dello «*jus populandi*», che in generale occupano luoghi di pianura o di altopiano

Il caso più evidente di queste contraddizioni è determinato dalla Valle dei Templi di Agrigento. La frana del 1966 che coinvolse anche edifici di recente costruzione ai margini del centro medievale, i pronunciati viadotti, alcune costruzioni abusive nell'area archeologica, hanno portato questo territorio alla ribalta della cronaca e all'attenzione di quanti hanno a cuore i temi della conservazione del paesaggio e dell'ambiente. In termini di occupazione complessiva di suolo comunque il fenomeno è meno preoccupante di altre realtà nazionali, anche se le specifiche qualità storiche e ambientali acquiscono legittimamente preoccupazioni e giudizi critici. Nonostante questi squilibri, la realtà del territorio riserva ancora suggestioni e rinvii ad una qualità di paesaggi e di forme insediative non comuni, dove tutta la storia riappare in una non usuale commistione di eventi.

Tutto il territorio della Valle del Platani è costellato di sorprese archeologiche che richiamano le culture pre-greche, dalla preistoria ai Sicani. In piena campagna emergono grandi rocche naturali scavate per insediamenti in grotta ampiamente diffusi nell'area delle colline gessose solfifere. Sono quasi dei tholos naturali, come nel territorio del comune di Comitini e di Grotte, usati nelle differenti epoche come fortezze e come luoghi di sepoltura.

I resti dell'antica Agrigento, greca e romana, emergono nell'area a valle della rocca che ospita il centro medievale, con una trapunta di templi che da occidente ad oriente segnano un rilievo naturale che forma quasi una cinta di mura naturale. Il tempio di Vulcano, l'immenso tempio di Giove Olimpico con i talamoni coricati, il più famoso tempio della Concordia, il tempio di Giunone Lacinia segnalano l'imponenza della città a chi viene dal mare. Il Parco archeologico è stato istituito recentemente a tutela di questi beni preziosi dichiarati dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità". È questo sicuramente il paesaggio archeologico più suggestivo della provincia, che nemmeno le tanto diffuse cartoline o gli effetti di una crescita urbana incontrollata riescono a consumare.

Sciacca, antica stazione di posta romana, con le sue terme di San Calogero, e Caltabellotta, dove fu firmata una famosa pace che avviò la fine del regno normanno, Naro, Siculiana, Favara, rappresentano insediamenti medievali in buona parte segnati da impianti di origine araba, rintracciabili nelle stradine che terminano con sacche non comunicanti. La presenza normanna e successivamente gli interventi del tardo cinquecento siciliano hanno segnato i loro principali luoghi ufficiali, il castello, la cattedrale, le chiese principali. Emerge un'architettura dai modi contenuti, dove dominano i volumi sul decoro, tranne che per le chiese di Naro, dove le forme cinquecentesche si evolvono verso un barocco segnato da fioriture di superficie. L'insieme dei centri di fondazione dello *jus populandi* invita ad un interessamento per la costruzione della città attraverso un intreccio tra edifici monumentali e tessuti edilizi. Qui si ripete, con grande maestria, il modello della piazza centrale con palazzo baronale e chiesa madre e le linee di strade principali che, secondo la cultura barocca, puntano prospetticamente ciascuna verso una chiesa spesso dalla facciata impegnativa, anche se di poco conto all'interno. Si avverte come ogni piccolo centro aspiri a darsi tono di città; anche se feudo, esso ancora vuole rappresentare non solo

l'importanza del principe, ma anche la qualità della vita di una comunità. Infatti il principe fondatore invitava a colonizzare il suo feudo con promesse e contratti che, per lo meno nei primi anni, tendeva a rispettare. Tutto questo è ancora rintracciabile nel territorio della provincia di Agrigento che fu meta preferita dei grandi viaggiatori studiosi del settecento e dell'ottocento, come Hittorf, Zanth, Goethe, Brydone e altri, in ragione dell'attrattiva esercitata dai templi di Agrigento e che si fermarono anche ad osservare altri valori e architetture, scoprendo una Sicilia che a sorpresa rivelava di avere una storia ricchissima di accadimenti architettonici e artistici e in generale di cultura.

Il sistema insediativo raccoglie quindi un insieme di valori storici e naturali che formano un complesso significativo di elementi del paesaggio. Infatti sia gli insediamenti più antichi che quelli più recenti sviluppano particolari rapporti con i luoghi di fondazione. Si possono individuare un insieme di circa sette morfologie insediative che seguono logiche confrontabili non solo per l'epoca, ma anche per la natura dei luoghi interessati.

Una prima è l'occupazione di parti di territorio formati da rilievi collinari o da arroccamenti su alcuni altopiani nel sistema di costa. Tale condizione interessa in prevalenza insediamenti oramai passati alla dimensione archeologica. Si tratta di insediamenti dell'antica colonizzazione greca, che si confrontano attraverso un paesaggio di alto valore simbolico in cui la presenza di templi, ovvero di architetture monumentali, annuncia l'antica presenza dell'insediamento umano.

Una seconda presenza, più rada ma ben presente in alcuni territori delle aree più interne, manifesta alcuni insediamenti in grotta. Tali insediamenti occupano spesso anche grandi masse rocciose dove l'uomo ha scavato ambienti ricavando vere e proprie abitazioni. Si tratta di quasi castelli, naturalmente difesi con alterne vicende, usati anche come necropoli. Tali insediamenti, anche se non molto diffusi (Grotte, Comitini), ricordano forme di stanzialità presenti in altri territori del Mediterraneo (Anatolia) e si riscontrano anche nell'area della Sicilia Orientale (Pantalica).

Un terza presenza è data da insediamenti arroccati in territori montani o in aree collinari con forti acclività del terreno. Si tratta in generale di insediamenti medievali dove primeggia anche un castello. Tali insediamenti possono essere localizzati in aree di controllo del feudo o di controllo dell'antico sistema delle strade, dove i passaggi montani consentivano un varco tra una valle e l'altra. Si tratta in genere di castelli di feudo e di castelli di passo che si distinguono per la loro forma. I primi sono in generale più stanziali e quindi offrono ambienti e occupano luoghi con modalità più confortevoli, mentre i secondi sono più legati ad un controllo militare del territorio.

Una quarta forma insediativa è data dalle case storiche sparse in varie località agricole. Esse vanno dalla casa singola, alla masseria, al baglio agricolo, al baglio con villa patrizia, al complesso edilizio in forma di borgo rurale. Quelle che presentano maggiori caratteri di qualità paesaggistica sono le prime tre, per la loro diffusione nel territorio agricolo. Esse comunque rivestono caratteri specifici in ragione della collocazione nel sistema orografico e in

ragione della vegetazione che in modo organico contorna il luogo. Costituiscono tutte riferimenti del paesaggio del territorio provinciale.

Una quinta forma insediativa è data dai centri urbani di fondazione dello *jus populandi* che in generale occupano luoghi di pianura o di altopiano e nascono tra la fine del '500 e la seconda metà del '700 per svolgere prevalenti funzioni agricole, dove ancora continuano a svolgere tali funzioni. La loro dimensione paesaggistica si annuncia quasi sempre come una linea abitata, un fronte di case la cui gerarchia si coglie nelle visioni più ravvicinate.

Una sesta dimensione insediativa è data dalle periferie urbane prevalentemente dei centri di maggiore peso demografico, che tendono per vari aspetti formali a incidere nella qualità del paesaggio con forti aritmie e che in molti casi presentano fenomeni edilizi che possono essere considerati un pessimo esempio della modernità.

Un settima realtà insediativa può essere considerato il fenomeno delle seconde case, prevalentemente occupanti realtà costiere sino a formare complessi edilizi di estese dimensioni, che nell'occupare in modo informe il territorio generano effetti paesaggistici distorcenti e fenomeni diffusi di caduta della qualità dell'abitare.

Nelle sette realtà insediative sopra elencate si sono esclusi i fenomeni definenti le aree produttive industriali e le aree condizionate da una forte presenza di colture in serra. I fenomeni che attengono queste forme insediative, non avendo mai seguito criteri di governo della formazione degli spazi, in generale si configurano come elementi che abbassano la qualità del paesaggio (detrattori). Ciò non è insito nella natura di queste tipologie insediative, ma sicuramente deriva dalla cultura che accompagna la condizione del lavoro in molte regioni d'Italia.

Le attenzioni del piano paesaggistico tendono a migliorare le condizioni degli elementi che ancora formano l'identità dei territori e che in prevalenza appartengono alle prime cinque morfologie insediative. Inoltre il piano tende a fornire indirizzi che intercettino la possibilità di correggere quanto di negativo è indotto dagli elementi appartenenti alle ultime due morfologie insediative.

7. Il Piano

La formazione del Piano, oltre alle procedure già previste dalle leggi regolanti la materia e dai provvedimenti messi in essere dalla Regione, ha comportato una articolazione della normativa e dei tempi che ne accreditino la realizzabilità.

Oltre alla redazione di un insieme di carte tematiche, dalle carte geologiche e geomorfologiche alle carte delle colture agrarie, alle carte dell'insediamento umano, è stato necessario redigere delle carte che avessero contenuti di sintesi, di intreccio di dati di differente natura, e carte che, orientando le scelte, possono essere considerate come tavole di progetto. Queste elaborazioni sono state condotte con un'assidua verifica di tutte le componenti



Figure 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28 - Il paesaggio agricolo presenta caratteri molto articolati, a seconda che riguardi le aree della costa, le aree collinari o le aree più interne montane. Il seminativo costituisce la dimensione di colture più estese. Le aree della costa sono già condizionate dalla presenza di colture in serra, in particolare nei territori ad oriente

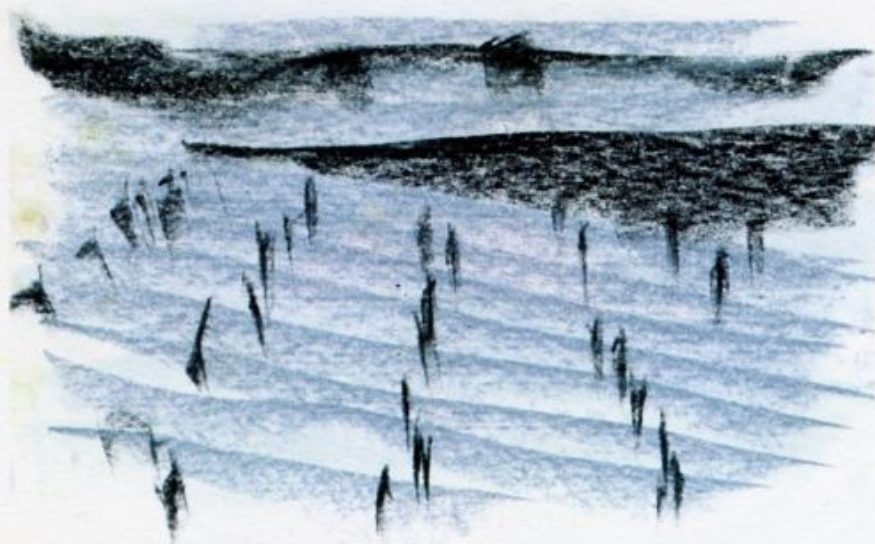


Figure 29 e 30 - Le zone costiere della Provincia di Agrigento, in particolare la zona di Castellina Grotte e il territorio di Castellina Grotte, con le zone di interesse paesaggistico e ambientale.

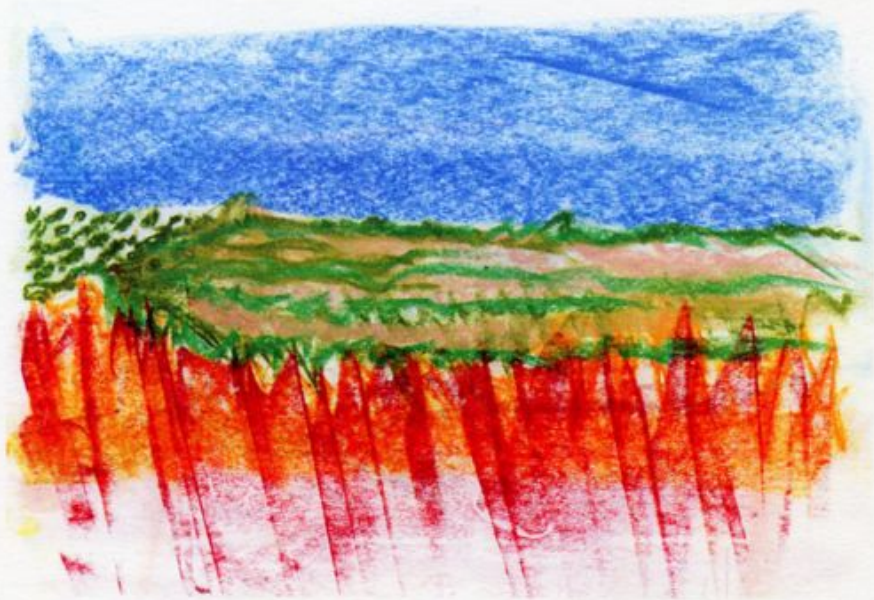


Figure 29 e 30 - Le aree collinari vedono la forte presenza di colture della vite, mentre nelle aree più interne prevale il seminativo e il pascolo



Figure 31 e 32 - La realtà del paesaggio agrario e naturale possiede suggestioni di altissima qualità per la natura geologica del territorio, animato da ampie varietà morfologiche

scientifiche partecipò della redazione del Piano. Mentre le carte tematiche configurarono saperi secondo una linea che può essere definita orizzontale, le carte di sintesi permettono analisi e risultati relativi, succedanei a domande specifiche che possiamo considerare di tipo verticale, ovvero di approfondimento e rispondono a vari quesiti (rischio, conservazione, storia, altro). Tali lavori affrontano la descrizione dei sistemi di cui si compone la realtà dell'ambito 10, per poi procedere alla definizione delle unità di paesaggio e quindi dei sistemi, delle parti e degli elementi che compongono ogni singola unità di paesaggio, con l'intento di connettere tali analisi con le ragioni sociali, storiche e culturali che hanno animato le economie che reggevano o che reggono quel particolare paesaggio, sino a definire un insieme di norme che consentono di regolamentare le singole azioni dell'uomo. Per fare ciò si è ricorso a più tavole di sintesi che permettono di attribuire un insieme di valori agli elementi individuati, in ragione della natura del bene stesso (raro, non rinnovabile, strategico) e della sua spendibilità nel processo di sviluppo della Regione. La regolamentazione dei comportamenti, delle azioni e dei progetti futuri dovrà tenere conto dei valori ritrovati e spenderli nelle future intraprese e trasformazioni. Si ritiene che il Piano verrà per questo confortato da ampi momenti di partecipazione, anche attraverso raccordi con le rappresentanze politiche e locali.

In sintesi, nel seguire le attività previste dall'art. 143 del Codice, il Piano si preoccupa, proprio partendo dalle *caratteristiche naturali e storiche*, di intervenire secondo una unica logica articolata per tre distinte casistiche. La logica generale è quella del radicamento alle qualità intrinseche del territorio, per produrre sviluppo attraverso la qualità di interventi altamente attrezzati e frutto di esperienze consolidate. Le tre casistiche prevedono la salvaguardia e il recupero dei valori esistenti, in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, l'integrazione e le modifiche volte al recupero e alla rinascita di paesaggi compromessi o degradati, la costruzione di processi di trasformazioni compatibili per paesaggi in evoluzione produttiva. La messa a regime di una continuità con la storia economica e sociale del territorio può comportare l'individuazione di nuove e più aggiornate prospettive di sviluppo, capaci di richiamare e dare nuova linfa alle economie reali.

Questo volume testimonia la declinazione palermitana del percorso di ricerca sviluppatosi tra quattro Sedi universitarie (oltre a Palermo: Firenze, Genova e Milano) nell'ambito del P.R.I.N. "Il Parco Agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti", coordinato da Alberto Magnaghi e cofinanziato dal M.I.U.R. per gli anni 2005-2007. A partire dal riconoscimento condiviso del ruolo strategico giocato dall'agricoltura e dalla sua sede, il territorio aperto, nel riorientamento in senso autosostenibile del modello e delle scelte dello "sviluppo", la ricerca ha toccato localmente tematismi e approcci differenti ma integrati.

I contributi raccolti in questo volume configurano un quadro conoscitivo ed un percorso di ricerca collettivo che ha come finalità comune, attraverso l'indagine e l'interpretazione del patrimonio identitario del territorio di Agrigento, la ridefinizione di funzioni e natura dei paesaggi agricoli - e del ruolo strutturale dell'agricoltura - in un'ottica di valorizzazione dei patrimoni di lunga durata, di re-instaurazione di relazioni virtuose e sinergiche fra città e mondo rurale, di riduzione del consumo di suolo e di riconnessione in chiave ecologica dei sistemi territoriali locali. Il volume ha come tema ed obiettivo la definizione del ruolo che il parco agricolo, con valenze culturali e paesaggistiche, può ricoprire in un sistema territoriale ampio, che tenga in considerazione sia il sistema dei beni archeologici e culturali che quello dei beni naturali e antropici, all'interno di un'ottica reticolare.

Questioni e problematiche specifiche (il territorio di Agrigento ed il suo Parco Archeologico e Paesaggistico) si intersecano con temi ed ipotesi progettuali avviati in contesti locali differenti. In questa accezione complessa e integrata di ambiente fisico, ambiente costruito ed ambiente antropico, l'approccio territorialista dei contributi qui raccolti ha come finalità la attivazione di sistemi di relazioni virtuose fra le suddette componenti costitutive del territorio, per una "produzione durevole" di ricchezza, a dispetto delle condizioni storiche e ancora in atto del contesto di indagine, a tutt'oggi ben distante dall'accogliere questo genere di indirizzi e politiche.

Questo volume compone una tetralogia con i paralleli report P.R.I.N. delle Sedi di Firenze (*Patto città campagna. Un progetto per la bioregione policentrica della Toscana centrale*, a cura di A. Magnaghi e D. Fanfani), Milano (*Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, a cura di G. Ferraresi) - entrambi pubblicati in questa stessa collana - e Genova (*Memoria verde. Un nuovo spazio per la geografia*, di R. Cevasco, Diabasis 2008); ad essi si rimanda per un'immagine complessiva del percorso di ricerca nazionale sul parco agricolo.

Francesco Lo Piccolo

Professore straordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, è Coordinatore del Dottorato di ricerca in Pianificazione urbana e territoriale. Architetto e Dottore di ricerca in Pianificazione urbana e territoriale, Fulbright Fellow e Marie Curie TMR Fellow, le sue ricerche vertono sui seguenti temi: la città multietnica; la città plurale e le modalità inclusive di pianificazione; il progetto locale di territorio; l'incidenza di piani e politiche urbane sui principi di cittadinanza, equità e giustizia; i dilemmi etici della ricerca in urbanistica. Tra le sue recenti pubblicazioni: *A Sud di Brodningnag* (2003), *Knights and Castles. Minorities and Urban Regeneration* (2003), *Cittadini e cittadinanza* (2008), *Ethics and Planning Research* (2009) e, in questa collana, *Il paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo* (2009).

